Quotidiano • Spedizione in abbonamento postale

I nazisti cercano mezzi industriali per sterminare 12 milioni di persone

In nona pagina la quarta puntata della nostra inchiesta sui crimini di Eichmann

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 • Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 90

VENERDI' 31 MARZO 1961

PER LA FESTIVITA DI LUNEDÌ 3 APRILE

I Comitati « Amici » facciano pervenire le prenotazioni al nostro ufficio diffusione entro domani

Milioni di risposte

L'on. De Gasperi, quando volle promettere lunga vita ai gruppi privilegiati del nostro paese, affermò ch'egli conosceva un solo monopolio: quello del « Sale e tabacchi ». Se il parlamentare trentino fosse ancora vivo oggi, senza fare alcuna ammissione progressiva potrebbe aggiungere a quello dei sali e tabacchi un altro monopolio, quello della RAI-TV. Infatti dovrebbe essere noto a tutti che nel 1952 il governo allora in carica stipulò una convenzione che concedeva alla azienda RAI-TV per venti anni, e cioè fino al 1972, il monopolio delle trasmissioni radio e televisive.

Come sempre, da quando il regime fascista mise le mani sull'EIAR nel 1927, tale convenzione è stata pattuita antidemocraticamente, senza interpellare il Parlamento, cioè senza l'avallo dei rappresentanti eletti da tutti i cittadini.

Un primo colpo a questo atto antidemocratico venne inferto, qualche mese fa, da una sentenza della Corte costituzionale la quale, perchè tale concessione non contrastasse troppo apertamente, come in realtà è, col dettame costituzionale, prescrisse che non fosse monopolio nè di governo nè di parte, ma invece servisse a garantire, sotto la tutela dello Stato, la più assoluta imparzialità politica e desse facoltà ai movimenti politici, sindacali, culturali, e in teoria a tutti i cittadini, di potersi servire del mezzo televisivo come di un vero e proprio pubblico servizio.

Non c'è in realtà alcun dubbio che, essendo lo Stato espressione di tutti i cittadini, la RAI-TV non può rimanere un monopolio nelle mani di chi detiene il potere. E, al punto in cui siamo, per gli esempi di sopraffazione che sono all'ordine del giorno quotidianamente, si può e si deve, da parte di tutti, ingaggiare una battaglia contro il monopolio e perciò la parzialità politica e il qualunquismo della RAI-TV, battaglia che può essere vinta con tutti i crismi democratici se verrà condotta con pari assiduità nel Parlamento e nel Paese.

Il decreto legge del 1947 — anch'esso, appunto perchè decreto, imposto e non discusso in Parlamento — aveva creato due organi per il controllo sulla RAI-TV: uno politico e uno tecnico. Quello politico era espresso nella commissione interparlamentare di vigilanza e quello tecnico nel comitato per i programmi, funzionante nell'ambito del ministero delle Poste e telecomunicazioni. Ma l'esperienza, ormai lunga di troppi anni, ci conferma che questi due organi non hanno potuto assolvere al loro compito, per carenza di poteri ed altri motivi. Sicchè la RAI-TV è rimasta saldamente nelle mani del partito di governo e dei suoi profeti, interni ed esterni allo Stato italiano, e usa delle trasmissioni politiche per fare propaganda di parte, e della parte programmi per addormentare ogni anelito nuovo, allo scopo di ridurre tutto (cultura, istruzione, spettacolo) al qualunquismo più vieto; imponendo inoltre una censura bigotta e codina cui sovrintendono, con eguale zelo, monsignori del Vaticano e integralisti della Democrazia cristiana.

Ora la già citata sentenza della Corte costituzionale, sempre al fine di garantire l'imparzialità della RAI-TV, ha chiesto appunto che il Parlamento sia chiamato a discutere una legge organica in rapporto alle trasmissioni radio e televisive. E a tale proposito, per la costante e accanita lotta dei parlamentari d'opposizione, dovrebbe iniziarsi nelle prossime settimane la discussione delle sei proposte di legge (due comuniste, due socialiste, due repubblicane). E' la prima volta che il Parlamento potrà occuparsi di questo formidabile strumento, che tanta influenza ha sull'opinione pubblica per molteplici aspetti. E dovrà occuparsene non soltanto per rendere efficienti gli organi di controllo, ma per riformare strutturalmente la RAI-TV. La battaglia in Parlamento, soprattutto questa battaglia, potrà però essere vinta soltanto se sarà contemporaneamente portata avanti nel Paese.

La RAI-TV è una delle più stupefacenti e importanti realtà del progresso moderno. Supera i dieci milioni di abbonati, i venti milioni di ascoltatori o telespettatori va modificando il sistema di vita, le stesse abitudini familiari. E' oggi la voce del padrone che entra, talvolta perentoria, talvolta melliflua, nelle nostre case. E' inoltre una forza economica tra le più potenti e ha oggi in Italia un'attrezzatura tecnica che non ha paragone in Europa. Possiamo consentire che pagandola, con i nostri soldi, la RAI-TV sia il cavallo di Troia del prepotere clericale?

Ecco perciò che il *referendum* lanciato dall'*Unità* interessa anzitutto ogni comunista: perchè finisca il mugugno e incominci l'azione. Interessa ogni cittadino di qualsiasi parte politica e indipendente, che non voglia essere comandato o addomesticato o addormentato dall'esterno.

Il *referendum* investe il settore politico e quello culturale, informativo, spettacolare. Attraverso il *referendum* deve prender vita una grande associazione degli utenti, altrettanto larga e potente quanti sono gli abbonati della RAI-TV. L'associazione deve essere l'arma del la legittima difesa contro i soprusi del monopolio RAI-TV, per dare alla stessa RAI-TV nuova linfa, nuova aria respirabile, in una parola per democratizzarla.

Lavorando per ottenere milioni di risposte al *referendum* del nostro giornale, potremo vincere una grande battaglia in difesa della libertà.

DAVIDE LAJOLO

IL COMUNICATO DELLA CONFERENZA DI MOSCA

Fiducia nella pace affermano gli Stati del patto di Varsavia

Denuciata l'intensificata corsa al riarmo degli imperialisti — La Germania occidentale è il maggiore focolaio di guerra in Europa — Misure per rafforzare il campo socialista

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 30 — *La Conferenza « al più alto livello » del Comitato politico consultivo dei Paesi membri del Patto di Varsavia si è chiusa nel primo pomeriggio di oggi a Mosca. Alla Conferenza, apertasi due giorni fa al Cremlino, hanno preso parte i primi ministri e primi segretari dei partiti comunisti e operai dell'Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Polonia, Romania, Repubblica Democratica Tedesca e Bulgaria, i ministri degli Esteri, della Difesa e della Pianificazione dell'Albania e degli altri paesi sopra indicati, delegazioni della Repubblica Popolare mongola, della Corea del Nord, della Repubblica popolare del Vietnam e l'ambasciatore della Cina popolare a Mosca in qualità di osservatori. Ha presieduto i lavori, ai quali era presente il comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia maresciallo Gretcko, il compagno Ulbricht.*

Mentre scriviamo le delegazioni stanno rientrando nelle rispettive capitali dopo avere approvato il testo di un comunicato ufficiale.

Il comunicato afferma fra l'altro:

« Sotto i colpi dei movimenti di liberazione nazionale dei popoli soggiogati che combattono per la loro indipendenza nazionale, il sistema coloniale continua a disintegrarsi. Le autentiche forze della pace e del socialismo capaci di sventare i piani aggressivi dell'imperialismo e di assicurare una pace duratura sono cresciute smisuratamente.

« Nello stesso tempo i partecipanti alla conferenza notano che i circoli aggressivi continuano a opporsi ad un miglioramento della situazione internazionale ed agli sforzi dei paesi pacifici per il mantenimento della pace. I paesi imperialisti — membri della NATO e di altre alleanze militari aggressive — continuano la corsa agli armamenti, insistono nell'installare nuove basi militari in Europa e in altre parti del mondo, aumentano le loro riserve di armi nucleari e di missili, convertono la NATO in una quarta potenza atomica.

« La restaurazione dell'esercito di aggressione della Germania occidentale, comandato dai generali di Hitler e munito di missili nucleari e di altri moderni mezzi distruttivi procede a passo forzato, con l'aiuto degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Alla Germania occidentale vengono concesse basi militari sul territorio di altri paesi. Tutti questi passi diventano sempre più pericolosi per il fatto che il governo della Germania occidentale aranza ripetutamente pretese territoriali nei riguardi di altri Stati e conduce altresì una propaganda revanscista presso il popolo della Germania occidentale. In tal modo la Germania diviene il maggior focolaio di pericolo di guerra in Europa.

« I circoli imperialisti fanno sforzi disperati per ostacolare il movimento dei popoli verso la pace, la democrazia e il progresso. Le potenze imperialiste fanno sempre più spesso ricorso alla forza nel tentativo di sopprimere i movimenti di liberazione nazionale in Africa, in Asia e nell'America latina come è dimostrato dalle sanguinose repressioni operate nel Congo, in Algeria, nell'Angola, nel Laos, nonchè dalle incessanti provocazioni contro la repubblica di Cuba.

« I paesi membri del patto di Varsavia non possono e non possono rimanere testimoni indifferenti dei crescenti preparativi di guerra dei paesi imperialisti. I Paesi socialisti non arresteranno i propri sforzi in favore di un disarmo generale e completo, per l'arresto della corsa agli armamenti, per la distensione internazionale.

« Tenuto comunque conto della situazione derivante dai nuovi preparativi militari delle potenze occidentali, i paesi del patto di Varsavia si sono accordati sulle misure che ritengono necessario prendere nell'interesse di un ulteriore consolidamento del loro potenziale difensivo e del rafforzamento della pace in tutto il mondo ».

La Conferenza, infine, ha ribadito con forza che — nonostante questi sviluppi della situazione mondiale — l'esame delle forze internazionali condotto nel dicembre scorso da la Conferenza degli 81 partiti comunisti e operai rimane valido e attuale e che, su questi principi basilari, la politica estera del campo socialista rimane quella di concentrare gli sforzi per il raggiungimento di un accordo sul disarmo generale e completo e per una effettiva distensione internazionale.

« Una guerra mondiale — si dice il comunicato — può essere evitata dagli sforzi congiunti del campo socialista mondiale, della classe operaia, del movimento internazionale dei movimenti di liberazione nazionale, di tutti i paesi contrari alla guerra e di tutte le forze amanti della pace. » Le potenze del patto di Varsavia — aggiunge il comunicato — sono sempre state pronte, in qualsiasi momento, a mettere in esecuzione le più ampie misure concordate con altri stati per assicurare la pace e la sicurezza del mondo.

Il comunicato sottolinea quindi, « i nuovi, eccezionali successi realizzati dai paesi del campo socialista nello sviluppo della loro economia, della cultura, della scienza e della tecnica, nell'accrescimento del benessere materiale dei loro popoli e nella pacifica competizione economica tra i due sistemi ».

Incontri politici sulla situazione laotiana a Nuova Delhi e a Parigi. Sopra: la stretta di mano fra Nehru e Dean Rusk nella capitale indiana ove il segretario di Stato americano si è recato alla conclusione della conferenza della SEATO. Sotto: l'incontro dei premier francese Debre con Suvanna Fuma nella capitale francese (Telefoto)

Accordo URSS-USA sul disarmo all'ONU

NEW YORK 30 — La commissione politica dell'Assemblea generale dell'ONU ha approvato stasera all'unanimità la proposta presentata congiuntamente dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica di rinviare il dibattito sul disarmo alla « diecesima » sessione dell'Assemblea che si aprirà a New York il prossimo 16 settembre.

Prima ancora che il ministro degli esteri Gromyko e l'ambasciatore Adlai Stevenson, prendessero la parola, il testo della risoluzione da loro elaborata congiuntamente era stato distribuito ai 99 membri della commissione. In esso si afferma che l'assemblea « preso atto delle dichiarazioni dei rappresentanti sovietico e statunitense, ha deciso di prendere in esame il problema del disarmo e tutte le proposte pendenti ad esso relative nella sua 16 ma sessione ».

Da Washington a Nuova Delhi

Consultazioni in corso per la questione laotiana

WASHINGTON, 30 — Mentre il presidente Kennedy trascorre a Palm Beach una breve vacanza una eg resta in costante collegamento con Washington e tiene pronto a decollare per riportarvelo nel giro di due ore una serie di significativi contatti politici è venuta a sottolineare come il problema laotiano rimanga al centro delle preoccupazioni degli Stati Uniti che dei loro alleati. A Parigi, De Gaulle ha visto oggi il principe Suvanna Fuma, capo del legittimo governo laotiano, che successivamente si è portato a Londra per incontrare Lord Home e i dirigenti britannici. A Nuova Delhi, il segretario di Stato americano, Dean Rusk, ha conferito per un'ora e mezzo con Nehru. Contemporaneamente, l'ammiraglio Harry Felt, comandante della Settima Flotta, ha raggiunto in volo il centro thailandese di Udorn, quaranta chilometri a sud di Vientiane, dove ha avuto « conversazioni segretissime » con il *leader* controrivoluzionario, Fumi Nosavan.

Il colloquio Rusk-Nehru è il solo sul quale i due protagonisti abbiano accettato di riferire ai giornalisti. Nehru ha detto di essersi trovato « largamente d'accordo » con il suo interlocutore « sul modo di affrontare » i problemi del Laos e del Congo. « Ritenete che vi sarà pace nel Laos? » gli è stato chiesto. « Non posso dirlo. Spero per il meglio » ha risposto il premier. Nehru ha soggiunto di avere avuto recentemente « indicazioni di notevole rilievo » circa l'atteggiamento sovietico e ha escluso ogni commento sul comunicato della SEATO. Il segretario di Stato americano ha dichiarato a sua volta che il colloquio era stato « molto utile » e che a giudizio degli Stati Uniti, il Laos dovrebbe impegnarsi ad una neutralità « del tipo di quella dell'Austria » la cessazione del fuoco, tuttavia, dovrebbe precedere qualsiasi negoziato. A un giornalista che gli ha ricordato i duri giudizi espressi a suo tempo da Dallas sull'atteggiamento dei governi neutrali, Rusk ha risposto « Questa non è oggi la nostra posizione ». Il segretario di Stato ha detto infine che si vi sarà una conferenza internazionale, gli Stati Uniti « siederanno al fianco della Cina comunista ».

A Parigi, Suvanna Fuma si è limitato a dire, lasciando l'Eliseo, di aver discusso con De Gaulle le prospettive della crisi laotiana alla luce delle sue proposte britanniche. I dirigenti francesi, come si sa, sono stati ostili alla conferenza di Bangkok della SEATO e hanno preso posizione di carattere ultimativo e hanno sostenuto, invece, la necessità di lasciare aperta la via alla possibile composizione politica del conflitto. Altrettanto la fatto per quanto riguarda gli inglesi. Lord Home, che stasera ha ricevuto il *leader* neutralista Laotiano nella capitale britannica, Home ha

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Tragedia sotto la galleria di Bonassola

5 morti sul rapido Torino-Roma in fiamme

Decine di feriti - L'incendio si è propagato dalla elettromotrice alle vetture - Un romano tra le vittime della sciagura

(Nostro servizio particolare)

LA SPEZIA, 30 — Un ragazzo di 14 anni, una donna e tre uomini hanno perso la vita e decine di altre persone sono rimaste ferite e intossicate sul rapido Torino-Roma che si è incendiato mentre stasera percorreva la galleria « Marmi Sabbi » tra Genova e La Spezia. Le fiamme, sprigionatesi dalla motrice di coda dell'elettrotreno, si sono rapidamente propagate alle altre quattro vetture del convoglio riducendole ad un ammasso di rottami.

Il terrificante incidente — nel quale è morto un cittadino romano, il signor Carlo Manentelli — è accaduto poco dopo le 19. Il treno andato in fiamme era il rapido GR, in arrivo a Roma Termini alle 23.45. L'elettrotreno aveva appena imboccato a fortissima velocità la galleria, che si trova tra le stazioni di Framura e Bonassola, quando i passeggeri della vettura di coda investiti da dense esalazioni di fumo, si accorgevano dell'inizio dell'incendio. Alcune persone sembra che abbiano tirato subito la maniglia del segnale d'allarme provocando l'immediato arresto del convoglio. Il treno si è così bloccato a circa duecento metri dallo sbocco della galleria, che è stata rapidamente invasa da nubi di fumo.

A questo punto l'incidente ha assunto aspetti terribili. Mentre le fiamme si propagavano per tutto il convoglio e investivano le stesse linee elettriche aeree, i passeggeri si precipitavano fuori dalle vetture. Tra il panico generale e le grida di disperazione di donne e bambini, incominciava una affannosa corsa verso lo sbocco della galleria. In questa drammatica confusione molti percorsi pochi metri incappavano tra i sassi della strada ferrata, altri non riuscivano a proseguire fino in fondo, asfissiati dalle esalazioni di anidride carbonica. Un ferroviere con grande difficoltà riusciva a raggiungere a piedi un posto telefonico pubblico per chiedere soccorso. La notizia giungeva così in modo improvviso alla stazione ferroviaria della Spezia di dove partiva una macchina a vapore. Solo successivamente sul posto del disastro arrivava una locomotiva con due carri su quali avevano preso posto i vigili del fuoco. Lo stesso mezzo per giungere sul luogo del disastro è il treno infatti. La ferrovia — tra Framura e Bonassola — traversa una zona impervia e a picco sul mare, inaccessibile alle mac-

F. P.

(Continua in 10 pag. 2 col.)

Per la conquista di più alti salari

Migliaia di operai in sciopero a Torino

I quattromila della « Michelin » in lotta - 35.000 lavoratori in agitazione

(Dalla nostra redazione)

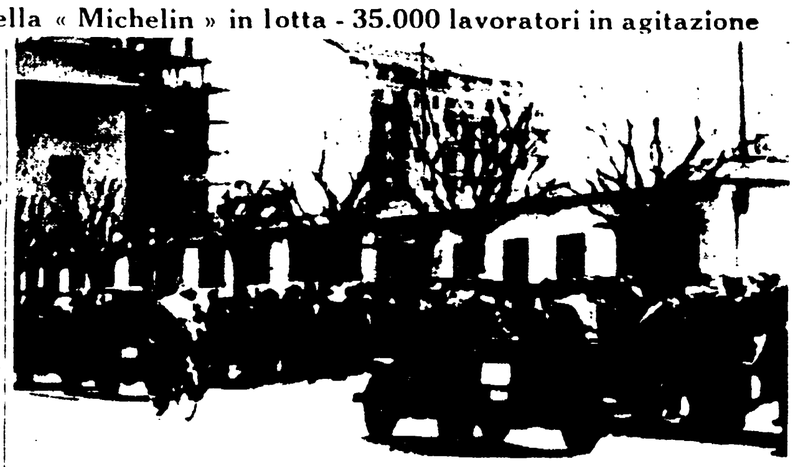
TORINO, 30 — *La Michelin, la seconda azienda di pneumatici, oggi è rimasta silenziosa. Il 90 per cento dei quattromila operai è rimasto fuori dei cancelli, sul Corso Umbria, accogliendo plebiscitariamente l'appello dei tre sindacati, ed assumendo al grosso sciopero di ieri che in questi giorni vede in movimento oltre 35 mila operai torinesi di ogni settore.*

Erano quasi sei anni che questa grande fabbrica non si fermava più per rivendicazioni aziendali, ed erano tre anni che nessuno sciopero — dopo quelli contrattuali del 57-58 — contrastava la « turbare la normalità produttiva ». Eppure, non è che mancassero i motivi di scontento. Una volta, la Michelin era a Torino la fabbrica dai salari comandati, superiori di 15-20 mila lire mensili a quelli delle maggiori aziende FIAT, RIV, Olivetti. Poi è venuto il tracollo sindacale e la rottura del padrone, il monopolio internazionale Michelin. E i salari sono scesi, in cifra assoluta, di 12-15 mila lire, mentre nelle altre fabbriche sono aumentati.

Verso la fine dell'anno scorso, improvvisamente, gli operai specializzati si sono messi in sciopero, proseguendo a lottare a lungo da soli quando, con minorazione degli altri dipendenti, i quali però non ebbero la forza di entrare, con loro, nuovamente in sciopero. Ma il seme era gettato.

ARIS ACCORNERO

(Continua in 10 pag. 8 col.)



TORINO — Gli operai della « Michelin » in sciopero, sostano dinanzi alla fabbrica « sorvegliati » dalla polizia (Telefoto)

Alla «Olivetti» la FIOM guadagna 1000 suffragi

IVREA, 30 — La CGIL è passata dal 40 al 49 per cento tra i 7.000 operai della Olivetti-ICO e i risultati delle elezioni delle commissioni interne vedono un'avanzata delle liste unitarie anche in tutte le altre sezioni del complesso. La FIOM ha aumentato 1000 voti e un seggio tra gli operai, passando alla Olivetti-ICO da 4 a 5 seggi; tra gli impiegati la FIOM ha per la prima volta un rappresentante. Questa la nuova situazione che si è creata alla Olivetti, dopo le recenti vicende che avevano portato alla sconfessione del « sindacato giallo », da parte del movimento di Comunità.

Ecco il dettaglio per tutto il complesso Olivetti, tra parentesi le cifre che si riferiscono alle passate elezioni svoltesi nel 1959. Operai: dipendenti 9.784 (7074); voti validi 9.355 (7144); FIOM 3.675 (2648); « Autonomia aziendale » 3.447 (2976); CISL 978 (882). Impiegati: dipendenti 2.026 (1663); voti validi 1.246 (1089); FIOM 286 (218); Autonomia aziendale: 650 (638); CISL 310 (233).

Rottura a Napoli

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 30 — La lotta degli operai metalmeccanici napoletani dell'IRI ha costretto le parti ad intervenire nella vertenza, attraverso la rottura di ieri all'Intersind ed il sindacato, la convocazione di un incontro condizionato, tuttavia, alla sospensione dello sciopero e della manifestazione programmata per stamane. Questa sera, a tarda ora, dopo un incontro di 4 ore, la

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Raggiunto l'accordo fra le correnti

La Direzione unitaria eletta dal CC del PSI

14 membri della maggioranza e 7 delle minoranze - Incontro Malagodi-Fanfani - Colloqui di Pignatone a Roma per la Sicilia

Il Comitato centrale del PSI ha eletto ieri la nuova Direzione unitaria: di essa fanno parte 14 membri della corrente di maggioranza, sei membri della sinistra e un rappresentante di « Alternativa democratica ».

La nuova Direzione, frutto di complesse e prolungate trattative fra le correnti, conclusesi l'altra notte a tarda ora, risulta pertanto così composta: Nenni, De Martino, Pieraccini, Mancini, Tullia Carettoni, De Pascalis, Brodolini, Cattani, Mosca, Lombardi, Santi, Corona, Simone Gatto e Venturini, per la maggioranza; Vecchietti, Valori, Vincenzo Gatto, Lussu, Foa e Lami, per la sinistra; Basso per « Alternativa democratica ». Dopo l'elezione da parte del Comitato centrale, avvenuta all'unanimità, la nuova Direzione si è riunita sotto la presidenza di Lussu ed ha confermato Nenni segretario del partito, De Martino vice-segretario e Pieraccini direttore dell'Avanti!. I rappresentanti delle minoranze si sono astenuti.

Come era stato concordato l'altra notte fra le correnti l'elezione della nuova Direzione unitaria è stata preceduta dalla lettura di tre distinte dichiarazioni. La dichiarazione della maggioranza, letta da De Martino, ricorda che il congresso di Milano, nella sua mozione conclusiva, aveva dato alla maggioranza il mandato di rivolgere un invito a tutti i militanti per ristabilire all'interno del PSI le condizioni normali della democrazia di base e dell'unità di azione, salvaguardando « l'unità del partito contro le degenerazioni frazionistiche », ed ha quindi ribadito « l'opportunità che la Direzione sia formata con la partecipazione della minoranza, nella fiducia che tale atto consenta di riorganizzare la vita interna del partito in modo da garantire l'esecuzione coerente della politica decisa dal congresso che è legge per tutti, avvalendosi dell'apporto anche critico delle correnti di minoranza, senza che esse degenerino in frazione ».

La dichiarazione della sinistra, letta da Vecchietti, dopo aver ricordato che la maggioranza ha respinto la proposta di formare una Direzione su basi proporzionali, proposta che non solo avrebbe consentito di eliminare ogni manifestazione frazionistica ma avrebbe anche creato le condizioni per il graduale superamento delle correnti, afferma che la soluzione adottata « sia pure ridotta, può consentire un avviamento ad un nuovo clima di partito, più rispondente alla realtà emersa nel congresso di Milano ». Quali che siano le soluzioni organizzative che saranno adottate dal Comitato centrale per la formazione della Direzione, la sinistra, continua la

Argomenti

Saragat alla deriva

Questi socialdemocratici hanno veramente colmato la misura. Quando erano « centristi » dichiarati (ai tempi dei governi Scelba, Segni, ecc.) si preoccupavano per lo meno di litigare con i loro alleati liberali su qualche questione di programma. Ora che si *dicono* « centro-sinistri » non discutono neppure più, anzi fanno ponti d'oro a Malagodi e alla D.C. per ogni operazione reazionaria: dalla scuola alla Sicilia.

L'ineffabile Tanassi ha brigato in Sicilia per partorire la più trasformistica delle soluzioni « centriste », nella quale socialdemocratici e liberali in perfetto accordo fra loro e in accordo con « cani sciolti » monarchici dovrebbero far corona a un ennesimo governo clericale. E' facile immaginare il programma di una simile formazione governativa: via libera alla caldaia dei monopoli, via libera alla corruzione di cui la la D.C. isolana ha dato in questi anni esempi vertiginosi, corrosione dell'*autonomia*.

Questa operazione tentata in Sicilia non è del resto isolata, ma è parte integrante di tutta una operazione nazionale che vede il PSDI trasformare la « convergenza parallela » con la DC e il PLI in permanente e incondizionata collaborazione. Ossia le parallele si incontrano, e sul terreno di sempre: quello della capitolazione socialdemocratica alla politica, democristiana e liberale, di espansione monopolistica e di clericalizzazione dello Stato.

Saragat, dopo il congresso socialista di Milano, ha giudicato il PSI « un partito alla deriva ». Faccia tosta. Se qualcosa va oggi alla deriva, questa è la socialdemocrazia, e con essa il centro-sinistra e il tentativo compiuto in questi mesi di dividere e intrappolare il movimento operaio e democratico. Dividerlo e intrappolarlo per spingerlo — in questo caso sì — alla deriva, cioè nel mare puzzolente del trasformismo e del centrismo clericale in cui Saragat sta sguazzando, e in cui finirà per toccare come in passato « il fondo dell'amarezza e del disinganno ».

*